



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO
 REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12
 ABbonAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

AL PUNTO DI PRIMA

Sono sorte qua e là, nella stampa e nelle riunioni politiche, proteste e deplorazioni sull'assenteismo del gruppo parlamentare socialista. I protestatari vorranno perdonarci se troviamo le loro manifestazioni alcun poco ingenuo ed inutili.

Quante volte l'assenteismo dell'Estrema fu deplorato? L'assenteismo è una malattia cronica del nostro sistema rappresentativo. Esso è stato di ieri come lo sarà di domani, ribelle ad ogni censura, ad ogni deplorazione.

Né grande colpa hanno i deputati. Per essere giusti, bisogna riconoscere che — in tesi generale — i deputati assenteisti non sono meno rispettosi del mandato ricevuto di quel che lo siano quelli che, a cagione delle loro occupazioni, possono restare a Roma in permanenza durante i lavori parlamentari.

Nove su dieci dei deputati che si assentano più di frequente, hanno avuto il preventivo benessere dai loro elettori.

Di candidati possibili in un collegio ce n'è qualche volta uno. Quasi sempre quest'uno ha l'onesta franchezza di dire agli elettori che sarà un cattivo deputato, non permettendogli le sue condizioni economiche e professionali di dedicarsi interamente all'ufficio di pubblico legislatore.

Non importa — gli rispondono i compagni — andrai a Roma se e come potrai: a noi basta —.

E per il collegio basta davvero, specie nel momento in cui non importa tanto preoccuparsi di ciò che sarà l'avvenire, quanto di infliggere una buona batosta agli avversari. A che deplorare, dunque? *El difetto xe nel manego.*

Noi ci rammarichiamo delle frequenti assenze dei deputati socialisti con fervore pari a quello di coloro che hanno creduto di muovere aperta rampogna; però crediamo — in questo caso — di non dover dolerci tanto per la scarsità dei voti dati dai socialisti contro il Ministero (è da notare che il voto venne quasi impreveduto), quanto per l'atteggiamento complessivo del gruppo di fronte al Ministero.

Appena rovesciato il ministero Giolitti, e quando non si sapeva ancora quale risoluzione avrebbe avuto la crisi, il gruppo socialista votava un ordine del giorno di cui vogliamo ricordare la conclusione:

«...Convinto che un'opera più intensa, diretta alle radicali riforme attese dal proletariato presuppone la ricostituzione, nella Camera, dei partiti; dichiara che tale ricostituzione non può attendersi che da una riforma elettorale (leva elettorale, rappresentanza proporzionale, indennità parlamentare) e dalla conseguente convocazione dei comizi sulla base di un'assoluta neutralità di governo».

Plaudiamo allora senza riserve a questo atto, che ci parve un balzo in avanti sulle ruine del giolittismo. Non fu dunque poca la nostra sorpresa — lo confessiamo — nel non vedere oggi il gruppo socialista schierarsi risolutamente all'opposizione, tenendo in pugno la bandiera del suffragio universale.

Sta bene. Ci fu il voto, *bon gré mal gré*. I socialisti si sono trovati tutti concordemente all'opposizione, onde si potrebbe concludere col dire che... acqua passata non macina più.

Tuttavia noi abbiamo bisogno di macinare ancora un tantino, poiché ci preme scernere dalle grosse materie politiche ciò che meglio fa ai casi nostri. Il voto venne a dar ragione alla tesi di coloro che sostengono, in seno al gruppo, doversi attaccare subito il Governo. Siamo dunque tornati al punto di partenza, e vogliamo augurarci che i deputati socialisti rifacciano per intero il proposito di combattere senza tregua per la riforma elettorale.

Chè se poi non tutti fossero persuasi dell'opportunità di questa lotta, meglio varrebbe dirlo apertamente. E' una domanda che noi rivolgiamo così ai deputati, come ai partiti, come alle organizzazioni di classe delle quali siamo amici ed alleati: si crede che la riforma elettorale sia, in questo momento, la questione preponderante, oppure le si assegna una secondaria importanza e la si difende per semplice dovere d'ufficio? Ecco una questione che ha d'uopo di essere chiarita.

Si era detto che soltanto nel caso (caso assai improbabile) che il ministero Sonnino si fosse presentato alla Camera con alcune ardite riforme economiche civili, involgenti necessariamente un indirizzo politico, si sarebbe postergata a queste la riforma elettorale. Il che equivaleva a dire — se noi non c'inganniamo — che soltanto quando il Ministero fosse stato combattuto dai clericali e dai conservatori a cagion del suo forte programma, avrebbe potuto l'Estrema, avrebbero potuto i socialisti, senza pregiudizi politici di sorta, correre anche in aiuto del Ministero per salvare il buono. Le parti si sono invertite e nel Paese è rimasta l'impressione che i socialisti siano stati più apparentemente che sostanzialmente contro il Ministero.

Il programma ha del buono, si dice. Gran dio! I tempi camminano coi loro piedi. Chi è che si attenderebbe di governare con un programma che non avesse del buono? Crispi fece delle ottime leggi liberali quando aveva più feramente avversa la democrazia, ed è un fatto che la migliore legge sociale esistente — quella sugli infortuni del lavoro — venne promulgata nell'anno degli stati d'assedio e dei tribunali militari.

Nella vita politica sonvi momenti decisivi che permettono ai partiti di ritrovare se stessi e tornare alle loro specifiche funzioni di opposizione e di critica. Noi siamo convinti che la benevolenza socialista sia obbiettivamente di danno anziché di giovamento al trionfo del buono che vi può essere nel programma dell'on. Sonnino. Perché dunque i socialisti non prenderebbero il loro posto naturale di fronte a questo governo conservatore? Perché non approfitterebbero di questa tregua di compromessi per ridare fiducia alle masse, agitando con fede e con pertinacia la grande riforma elettorale, che è il presupposto di tutte le altre?

Tutto questo ci preme dirlo noi, non perchè ci sentiamo in grado di dare dei suggerimenti a chiacchierata, ma perchè ci preme suidare in tempo ogni possibile equivoco. Non accreditiamo la troppo interessata leggenda dell'utilitarismo delle organizzazioni!

Ottima cosa senza dubbio, la Banca del lavoro — quantunque cominciate ad avere troppi amici — ma crederemo di fare la massima ingiuria al proletariato, se lo sospettissimo capace di subordinare la Banca a tutta la complessa ragion d'essere della sua vita e del suo movimento.

C'intenda dirittamente chi ha intelletto e cuore per noi frainventerieri. Noi abbiamo scritto soprattutto per dire che se quanti siamo, organizzazioni e partiti, forze di propulsione e di rinnovazione, non riusciremo a trovare un punto di convergenza politica atto a risolvere la coscienza delle masse, potremo palleggiarci i torti all'infinito, senza perciò uscire dalla crisi morale che sembra inghiottirci.

La Redazione.

Spigolando nella Relazione di F. Quaglino.

La relazione, di cui abbiamo già parlato in questa colonna, si riferisce, per la parte generale, al quinquennio che va dal congresso di Piacenza a quello imminente di Torino, e per la parte che riguarda il movimento dei soci e delle sezioni, all'intero decennio dacché la Federazione venne ricostituita e poté procedere senza imbattersi nelle violenze governative. Nel 1898 la Federazione già esisteva ed aveva la sua sede in Milano, ma in quell'anno venne, con molte altre, violentemente soppressa dalla reazione.

Nel 1899 la Federazione si ricostituì ed abbiamo: 8 sezioni di muratori con 440 soci; 1 sezione di marmisti e scarpellini con 67 soci; ed 1 di lavori diversi con 25 soci. In totale 10 sezioni con 532 soci.

Nel 1900 le sezioni sono, in totale, 43 con 5538 soci. Nel 1901 le sezioni s'ignono a 209 con un totale di 27.825 soci; e nel 1902 le sezioni sono 287 con soci 23.349.

Nel 1903 le sezioni sono ancora salite sino a 303, mentre i soci in totale sono ancora leggermente discesi a 22.257.

Ma abbiamo subito dopo una ripresa a progressione costante. Il 1904 si presenta con un totale di 374 sezioni e 28.290 soci. Il 1905, sezioni 356 e soci 25.265. Il 1906, sezioni 420 e soci 33.682. Il 1907, sezioni 520 e soci 45.858. Il 1908, sezioni 460 e soci 41.845. Ed infine il 1909 con 434 sezioni e 43.220 soci.

Naturalmente noi non diamo qui che i numeri schematici, mentre invece nelle tabelle del Quaglino appaiono ripartiti tra le diverse categorie. Da questo ci si vede come, pur essendovi stato un notevolissimo incremento totale nell'organizzazione nazionale degli odili, l'organizzazione stessa non sia andata immune da certi alti e bassi tanto rispetto ai soci che nei riguardi del numero delle sezioni. Il fenomeno è proprio di tutte le organizzazioni dell'Italia e dell'estero, perchè basta una causa esteriore qualunque — una lieve crisi industriale, ad esempio — a produrlo. Senonchè nel decennio in esame non si sono prodotte crisi atte a giustificare un ristagno dell'organizzazione; perciò occorre trovare le cause della fluttuazione nel seno stesso dell'organizzazione o nello stato psicologico e morale della massa organizzabile.

Ed infatti il Quaglino spiega limpidamente come l'aumento della quota federale da 10 a 20 centesimi, deliberato dal congresso di Alessandria del 1902, abbia avuto per effetto immediato di far scemare notevolmente il numero dei soci.

Ora si noti bene — aggiungiamo noi — l'aumento della quota ha fatto diminuire sensibilmente i soci nel 1902-903 senza turbare menomamente la linea ascendente delle sezioni. Il che vuol dire che dal ragio-

nato aumento della quota non veniva vulnerato il principio di organizzazione, ma soltanto la sua entità numerica.

La percentuale degli organizzati sugli organizzabili essendo ancora molto bassa, il principio di organizzazione trova terreno propizio alla sua spinta in avanti e l'occluso aumento del contributo federale non provoca che una passeggera perturbazione. L'aumento quota non si risolve che in una momentanea compressione della molla per una più forte spinta in avanti.

Questo sarebbe bene non dimenticassero mai gli organizzatori, giacchè se è vero che la politica delle quote alte è una politica saggia — come lo è, del resto, quella dei grandi raggruppamenti per industrie — non è men vero che l'una e l'altra vanno applicate *cum grana salis*, e che invano si griderebbe quota alta ed unita, ove a tutto questo non presiedesse il buon senso ed il criterio dell'opportunità, senza dei quali le formule teoriche valgono meno di nulla.

E circa la «decrescenza delle sezioni? Qui crediamo utile riprodurre testualmente le parole del relatore:

«L'anno 1905, contrariamente ai nostri sforzi, si chiuse con una perdita di 18 sezioni e 3025 soci; perdita dovuta non tanto a scioglimenti o al scindersi di gruppi dalla Federazione, ma più che altro alla diminuzione cospicua di soci dalle rispettive sezioni rimaste aderenti, e ciò lo prova il fatto che ai muratori mentre i soci sono diminuiti di 1359, le sezioni sono aumentate di 3.

«A confortarci di queste lievi perdite venne il biennio seguente con uno sviluppo tale da colmare i vuoti lasciati dalla perdita precedente e annoverare nel complesso ben 146 sezioni e 17.568 nuovi soci nella nostra Federazione; di questi, 14.369 con 129 sezioni appartenenti alla categoria muratori, e i rimanenti 3199 divisi tra le varie e i fornaciari.

«I lavoratori della pietra, al contrario, pur elevandosi sensibilmente dalla cifra cui erano scesi nel 1905, sempre tormentati dalla crisi della loro industria, chiudono ancora il bilancio 1907 con una diminuzione di 950 soci e 22 sezioni (compreso il distacco dei marmisti carraresi).

«Dal 1907 al 1909 però, mentre migliorano ancora sensibilmente i marmisti, scarpellini e fornaciari, dovemmo registrare con rammarico una seconda perdita più grave di quanto a tutta prima non appaia, forte di 2638 soci e 89 sezioni nell'insieme (sempre tenuto conto degli aumenti susseguiti). Basta, per dimostrarne la portata, citare le categorie varie che perdettero 21 sezioni con 2.079 soci e quella dei muratori altri 954 e 43 sezioni.

«Non vogliamo qui addentrarci nell'esame particolareggiato delle cause, desiderando farlo più innanzi di fronte alle analoghe tabelle dimostrative, ma possiamo fin d'ora citare i due motivi principali e cioè: la propaganda a favore del localismo fatta da certi sindacalisti, e l'indolenza e la deficienza assoluta di molti Comitati sezionali».

Ma un'altra curiosità sorge spontanea. In tutto questo movimento di sezioni e di soci, vi fu una certa stabilità dell'elemento associabile o vi fu un continuo andarvi? E' ciò che vedremo in seguito, poiché il segretario generale dell'Edilizia scruta il poliedrico fenomeno da tutti i punti di vista.

L'«Umanitaria», e i lavoratori del campo.

Segnaliamo con intimo e vivo compiacimento la mirabile opposità di questa benedetta Istituzione in pro dei lavoratori dei campi.

E' un'ampia oasi di nuovi organismi che vanno ad aggiungersi a quelli già esistenti. E sono: 4 nuove cooperative di consumo; 3 di lavoro e di produzione; 11 edilitarie; 3 case del popolo; 6 circoli operai; 1 cooperativa di credito; 3 fondi cooperativi; 12 biblioteche popolari; 15 scuole serali; 5 scuole diverse, e 5 istituzioni varie.

L'instancabile attività dell'«Umanitaria», traducendo in atto una nobile ed utile iniziativa, aprirà prossimamente anche una scuola per l'educazione domestica della donna, la cui quota d'iscrizione per due mesi d'esercizio è di sole L. 80 a titolo di refusione della spesa per il vitto (due pasti al giorno).

GRONACA INTERNAZIONALE

Il Congresso delle organizzazioni operaie del Belgio.

Il Congresso annuale delle organizzazioni operaie del Belgio ebbe luogo alla Casa del Popolo di Bruxelles, il 25-26 del dicembre scorso. Dal resoconto pubblicato nell'organo ufficiale della «Commissione Sindacale del Partito operaio e dei sindacati indipendenti» — *Il Journal des Correspondances* — del Belgio, si rileva la poca regolarità nel pagamento delle quote confederali, il poco appoggio dato all'organo confederale e la scarsa sollecitudine a rispondere alle statistiche sugli scioperi e sulle ore di lavoro iniziate dalla Commissione Sindacale.

La relazione nota come i sindacati capiscono però sempre più i vantaggi della centralizzazione. In molte professioni si possono constatare notevoli progressi, quantunque in altre permanga una certa ostilità contro l'adesione alla Commissione Sindacale, specialmente nella Federazione dei tipografi, che, fino ad ora, si è rifiutata di confederarsi. Alla data del Congresso aderivano alla «Commissione Sindacale» 73.361 soci paganti.

La Cassa Centrale di resistenza.

Approvata la relazione del Comitato, si passò a discutere sulla Cassa centrale di resistenza, che doveva essere obbligatoria a partire dal 1° gennaio 1910. Però, per il tanto sviluppo delle federazioni, dovuto a qualche oratore, al poco appoggio dato dai dirigenti politici all'organizzazione sindacale, si propose da parecchi di prorogare l'andata in vigore della Cassa. Il Congresso accettò la proposta del segretario nazionale dei metallurghi, secondo la quale si stabilisce, come misura transitoria l'adesione facoltativa alla Cassa fino al 31 dicembre 1910 e, dal 1° gennaio 1911, l'adesione obbligatoria. La Cassa centrale di resistenza servirà esclusivamente a indennizzare gli scioperi e le serrate e non potrà servire a pagare le spese di propaganda o di amministrazione.

L'organo confederale.

Una proposta venne presentata dal Comitato confederale per la trasformazione del *Journal des Correspondances*; se ne doveva aumentare il prezzo di abbonamento e si doveva nominare un redattore tributario. Qualche congressista si dichiarò contrario agli organi professionali speciali e favorevole ad un unico organo centrale.

Qualche altro propose l'abbonamento obbligatorio per tutti i soci. Ma Huysmans notò che la creazione di un organo unico per tutte le professioni è un'«impossibilità assoluta e rilevò come l'organo confederale non è già, né può essere, un organo di propaganda, ma bensì un organo di informazione per i dirigenti dei Sindacati. Il Congresso approvò, infine, la preposta del Comitato confederale con cui il Congresso, «riconoscendo i vantaggi incontestabili della nomina di un redattore speciale del giornale confederale e giudicando, però, che le risorse della Commissione sindacale non le permettono, in questo momento, di attuare questa trasformazione, decide di abbondere d'ufficio tutti i membri dei Comitati delle organizzazioni al giornale confederale conformemente all'articolo 23 degli Statuti»; incarica la Commissione Sindacale di esaminare la creazione di un giornale settimanale con redattore speciale e di invitare i segretari nazionali a inviare mensilmente una corrispondenza all'organo centrale».

Il Congresso decide, inoltre, che tutti i comitati dei sindacati dovranno abbonarsi per un minimo di sette copie. Se essi contano più di 7 membri, dovranno abbonarsi, per tante copie quanti sono i dirigenti.

Si accetta, anche, un voto che rimanda al prossimo Congresso la questione dell'insegnamento professionale. Il Congresso appoggia inoltre un voto favorevole a che tutti gli organizzati leggano i quotidiani operai. Viene pure votato un ordine del giorno in merito al passaggio degli organizzati che cambiano professione dall'un all'altro sindacato.

L'organizzazione del personale delle Cooperative.

Il Congresso accetta in seguito un ordine del giorno proposto dalla federazione di Bruxelles del seguente tenore: «Stimata la cooperazione non è fine a se stessa ma un mezzo per strappare i militanti al patronato, il Congresso decide che i membri del personale delle cooperative resteranno nei loro sindacati rispettivi per condurvi la propaganda e impedire che altri organizzati, non liberi dal patronato, non siano vittime di quest'ultimo. Decide, inoltre, che questo provvedimento sarà egualmente applicabile ai lavoratori che sono al servizio delle amministrazioni pubbliche.

(1) FELICE QUAGLINO. I Lavoratori Edili dopo un decennio di organizzazione federale.

Potrà derogarsi a questa regola previo assenso del sindacato ».

Abolizione del lavoro notturno dei fornai.

Octors, a nome del Sindacato dei fornai, propone il seguente ordine del giorno, accettato all'unanimità.

« Abolizione del lavoro notturno in tutti i panifici, anche in quelli in cui il padrone lavora da solo, o coi membri della famiglia. Il lavoro dei fornai sarà sospeso dalle 9 di sera alle 5 del mattino. Il lavoro domenicale è autorizzato solo per mezza giornata, nel mattino o nel pomeriggio. Nei panifici in cui si lavora alla domenica mattina, gli stessi operai potranno essere occupati dalle 5 del mattino a mezzogiorno ogni due domeniche. In quelli in cui si lavora nel pomeriggio, gli operai potranno essere occupati dall'1 alle 9 pomeridiane ogni due domeniche. È necessario limitare la giornata di lavoro ad 8 ore, data la temperatura elevata, nei locali di lavoro, e in considerazione del fatto che le lunghe giornate di lavoro esercitano una influenza nefasta sulla salute e sulla vita domestica degli operai panificieri. Gli operai panificieri hanno diritto ad un giorno di libertà alla settimana. Queste disposizioni saranno applicabili a tutti i panifici, anche a quelli che non occupano che un operaio o un apprendista.

« È proibito, dopo la promulgazione della legge, di costruire o di mantenere per oltre due anni forni in cantine o in locali nei quali difettano luce e aria. La cubatura deve essere determinata secondo i principi dell'igiene. Il locale di lavoro deve essere mantenuto in uno stato di permanente pulizia.

« All'ispezione governativa saranno sottoposti tutti i grandi quanti i piccoli panifici. Trascorso un periodo transitorio, sarà vietata la lavorazione a mano della pasta ».

Il presentatore dell'ordine del giorno ricordò anche le riforme realizzate alla Casa del Popolo: minimo di salario di 5 franchi per 8 ore di lavoro; inoltre lavoro al 1° Maggio, 8 giorni di vacanza all'anno, 13 0/0 sugli utili netti, niente multe, rappresentanza del personale nel Consiglio di amministrazione, indennità di 300 fr. alla famiglia in caso di decesso, più 300 fr. della società del personale.

La protezione legale della donna e dei fanciulli.

Il Congresso accetta anche all'unanimità le conclusioni seguenti del relatore su questo tema: « L'età alla quale i fanciulli potranno essere impiegati nella industria tessile deve essere portata da 12 a 14 anni. I ragazzi dai 14 ai 16 anni, e le ragazze al disotto dei 14 e le donne sotto i 21 anni non potranno lavorare più di 10 ore al giorno negli stabilimenti industriali che non presentano pericoli per la salute, per arrivare progressivamente alla giornata di 8 ore. Non saranno permessi in nessun caso prolungamenti d'orario per queste categorie e non sarà tollerato di far lavorare più di 6 giorni. La prestazione del lavoro dovrà essere separata da almeno tre riposi della durata totale non inferiore a 2 ore. Il riposo a mezzogiorno deve essere di almeno 1 ora e mezza. Durante questi riposi le macchine a cui lavorano gli operai predetti saranno fermate e questi ultimi saranno liberi di lasciare lo stabilimento ».

Il Congresso approva, poi, dei voti circa la regolamentazione del lavoro a domicilio, la costruzione di case operaie, le pensioni operaie e la modificazione della legge sugli infortuni, e si chiude con un saluto di Huysmans.

La legge francese sulla conciliazione e l'arbitrato

Nella *Cronaca Internazionale*, apparsa nel numero scorso e che riassume gli interessanti dati statistici sugli scioperi in Francia nel 1908, si parla dei ricorsi alla legge del 27 dicembre 1892 sulla conciliazione e l'arbitrato in materia di conflitti collettivi tra padroni e operai od impiegati:

A titolo di spiegazione ricordiamo le disposizioni principali della legge.

I padroni, operai o impiegati tra i quali si sia prodotto un conflitto d'ordine collettivo circa le condizioni di lavoro, possono sottoporre le questioni che li dividono ad un Comitato di conciliazione e, in caso di mancanza d'intesa nel Comitato, ad un Consiglio arbitrale, da costituirsi nei modi seguenti:

I padroni, operai od impiegati indignantisi, sia insieme, sia separatamente, in persona o per mezzo di mandatari, al giudice di pace del cantone o di uno dei cantoni ove esiste il conflitto, una dichiarazione scritta di ricorso alla conciliazione, nella quale, tra l'altro, si comunica l'oggetto del conflitto e il riassunto dei motivi e il nome dei delegati scelti dai ricorrenti tra gli interessati per assisterli o rappresentarli e che non devono essere più di 5. Il giudice di pace notifica, entro 24 ore, la dichiarazione alla parte avversaria o ai suoi rappresentanti, che devono far pervenire la loro risposta al giudice di pace al più tardi entro 3 giorni, trascorsi i quali il silenzio equivale a rifiuto.

Se accettano, essi designano, nella loro risposta, i nomi, le qualità e il domicilio dei

delegati scelti per assisterli o rappresentarli, che non possono essere più di 5.

Accettata la proposta dalle due parti, il giudice di pace invita d'urgenza le parti o i loro delegati a riunirsi in Comitato di conciliazione. Le riunioni hanno luogo in presenza del giudice di pace, che è a disposizione del Comitato per dirigere le discussioni.

Se nel Comitato si stabilisce l'accordo sulle condizioni della conciliazione, queste condizioni sono raccolte in un verbale, compilato dal giudice di pace e firmato dalle parti o dai loro delegati.

Se l'accordo non si raggiunge, il giudice di pace invita le parti a designare sia uno o più arbitri ciascuna, sia un arbitro comune. Se gli arbitri non si accordano sulla soluzione da darsi ad un conflitto, essi potranno scegliere a loro volta un nuovo arbitro per la decisione definitiva.

Se gli arbitri non si accordano né sulla soluzione da darsi al conflitto, né sulla scelta del terzo arbitro, essi ne faranno dichiarazione nel loro verbale e il terzo arbitro sarà nominato dal presidente del tribunale. La decisione presa, redatta e segnata dagli arbitri, è rimessa al giudice di pace.

In caso di sciopero, in mancanza di ricorso da parte degli interessati, il giudice di pace invita d'ufficio i padroni, operai o impiegati o i loro rappresentanti, a ricorrere alla conciliazione e all'arbitrato.

I locali necessari alle adunanze dei Comitati di conciliazione e alle riunioni degli arbitri sono forniti, riscaldati e illuminati, dai Comuni in cui essi si radunano e le spese che ne risultano figurano tra le spese obbligatorie dei Comuni. Le spese dei Comitati di conciliazione e arbitrato sono fissate con decreto del prefetto del dipartimento e portate a carico del bilancio dipartimentale come spese obbligatorie.

Queste le principali disposizioni della legge, la quale, saviamente, si limita a promuovere la conciliazione e l'arbitrato, come la legge inglese del 1896.

Come si è visto nella *Cronaca Internazionale*, alla quale si riferiva questo articolo, la legge ha avuto fino ad oggi un esito poco incoraggiante; anzi pare che la sua importanza tenuta piuttosto a diminuire che ad accrescersi.

Nel 1908, come si è detto nella *Cronaca*, solo nel 16,96 % dei conflitti si ricorse alla conciliazione, mentre questa percentuale era stata del 19,61 % nel 1907 e del 23,87 % in media annuale nel periodo 1893-1907 (2450 ricorsi su 10.307 scioperi nel periodo). I Comitati costituiti sono, a loro volta, poco più della metà dei ricorsi alla conciliazione (55,49 %, nel 1908 e 58,82 % in media dal 1893-1907), mentre solo circa la metà dei Comitati (48,51 % nel 1908 e 57,40 % in media dal 1893-1907) era riuscita a terminare il conflitto ad essi sottoposto.

Anche aggiungendo, come fa la Statistica ufficiale francese, agli 879 conflitti che vennero risolti, dal 1893 al 1908, dai Comitati di conciliazione istituiti in forza della legge del 1892, i 130 conflitti terminati nello stesso periodo durante la procedura di conciliazione e prima della formazione di un Comitato, i 119 conflitti abbandonati dagli operai o regolati immediatamente dopo il rifiuto di conciliazione e i 71 scioperi terminati indirettamente dai Comitati di conciliazione in seguito alle riunioni di questi Comitati, si arriva ad un totale di soli 1199 scioperi risolti per l'opera diretta o indiretta dei Comitati di conciliazione, sugli 11.344 scioperi rilevati nel 1893-1908, cioè solo poco più del 10 % degli scioperi in questo lungo periodo di applicazione della legge furono risolti in base ad essa.

Quando si rifletta che il maggior numero di ricorsi è dovuto agli operai e il maggior numero di ripulse ai tentativi di conciliazione è dovuto ai padroni, si capisce come, pur non essendo dal tutto inutile, la legge non può da sola attuare la risoluzione pacifica dei conflitti economici, che non può avvenire che per la forza dell'organizzazione operaia, la quale renda alla classe padronale più pericoloso il rischio di un conflitto e la induca, così, a non osteggiare i tentativi delle pacifiche trattative.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che si spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

ATTI UFFICIALI DELLA Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO
Seduta del 12 febbraio 1910.
Presenti: Coralli G. B., Quaglino, Rigola, e d'Aragona.

Si prende atto di una lettera della Federazione del Libro in merito alla organizzazione dei tipografi di Bienna e si delibera di accettare la proposta di una riunione in quella città fra i rappresentanti locali e quelli del Comitato Centrale e del Comitato Regionale Toscano della Federazione del Libro e della Confederazione del Lavoro.

A partecipare a tale riunione si delega d'Aragona.

— Si delibera di accettare di intervenire nella vertenza sorta fra braccianti e contadini della Romagna in merito alle macchine trebbiatrici, come da proposta del consigliere Baldini, e si delega d'Aragona a recarsi sul posto a compiere un'inchiesta.

— Si incarica d'Aragona di rappresentare la Confederazione al Congresso dei braccianti che avrà luogo in Ravenna i giorni 19 e 20 febbraio.

— Si dà incarico a Quaglino di esperire alcune pratiche col Ufficio del Lavoro, in merito alla raccolta dei dati statistici.

— Si prende atto di una lettera della Federazione Arti Tessili in merito al progetto di modificazione della composizione del Consiglio Superiore del Lavoro.

— Si incarica d'Aragona di recarsi a Firenze per accordarsi sulla Federazione Arte Bianca in merito all'agitazione per mantenere l'abolizione del lavoro notturno.

— Si dà lettura di una lettera dell'Associazione Mutua Italiana fra Maestri sarti in lastre per finestre, e si incarica la Segreteria di rispondere in merito.

— In merito alla vertenza dei ferrovieri ed in seguito al comunicato fatto pubblicare sui giornali dal Comitato del Sindacato Nazionale Ferrovieri, la Segreteria dichiara che le motivazioni furono inviate agli interessati la sera di mercoledì, 9 corr., in prima raccomandata. Non fu possibile inviare prima, data la mole del lavoro di coordinamento e di copiatura.

Il Segretario generale
R. RIGOLA.

Contro una crudele piaga sociale

L'articolo sulla disoccupazione, da noi pubblicato nel Num. 161, ha provocato la bella lettera che segue, e della quale ringraziamo di cuore l'ottimo compagno E. Virei:

Lansanne, il 1° Febbraio 1910.

Caro Compagno Rigola,

Poiché « La Confederazione del Lavoro » parla della disoccupazione, credo utile segnalarti e segnalare ai lettori del giornale la legge ultimamente adottata dal Grande Consiglio Ginevrino, legge che è entrata in vigore il 1° gennaio scorso. Secondo me, dal punto di vista delle organizzazioni sindacali, è quanto si è fatto di meglio. Non conosco nessun'altra legge simile. La caratteristica di questa legge è che essa costituisce un riconoscimento non soltanto, ma un incoraggiamento all'organizzazione.

— Difatti: nessuna ingerenza dello Stato nella distribuzione del soccorso disoccupazione; nessun soccorso individuale. — Lo Stato ha riconosciuto che la migliore garanzia per un'equa distribuzione del soccorso era l'organizzazione. Senza richiedere altro che l'iscrizione dell'organizzazione al Registro del commercio e la giustificazione dei soccorsi pagati, esso sovvenzione unicamente le organizzazioni sindacali che hanno una Cassa per disoccupati. E siccome, in questo caso, non vi sono che i sindacati aderenti alle federazioni di mestiere o d'industria, la legge contribuirà soprattutto a rafforzare queste ultime. Ma nessun soccorso ai disorganizzati.

Certo la sovvenzione dello Stato è minima. Aumentarla certamente. E' da osservare che tanto gli operai stranieri come gli indigeni hanno diritto al sussidio, purché siano residenti da un anno in Ginevra o purché possano provare col loro libretto federativo che appartengono da un anno alla loro federazione di mestiere. Cosicché chiunque, arrivando a Ginevra, purché appartenga da un anno e più alla stessa federazione alla quale è aderente l'organizzazione del suo mestiere in Ginevra, può immediatamente usufruire della sovvenzione. Quindi la legge è perfettamente consona all'organismo delle federazioni, le quali pagano dei sussidi soltanto dopo un anno di appartenenza.

Questa forma di lotta contro le conseguenze della disoccupazione, escludendo ogni introversione dello Stato nei sindacati, ogni filantropia e carità, è, secondo me, la più

conforme al principio della lotta di classe, e agli interessi delle nostre organizzazioni.

Solo gli anarchici, imbevuti della loro dogmatica negazione dello Stato, hanno decretato che, sotto pena di essere tacciati di gialli, ecc., bisognava respingerla. Nienta dallo Stato: come se essi non accettassero nulla da questo Stato. Da quando vediamo gli anarchici respingere l'istruzione gratuita data per cura dello Stato? E la luce, e i servizi pubblici d'ogni sorta, la gratuità di certi servizi ospitalieri? Ma basta.

Continua a mandarmi « La Confederazione » e ricevi, caro compagno, i miei saluti fraterni.

E. VIREI.

E poiché non si può non convenire sulle giuste considerazioni espresse in questa lettera, che potrebbe quasi dirsi una rapida relazione illustrativa della legge ginevrina, pubblichiamo il testo della Legge stessa, non senza osservare che anche in Italia si è tentato qualcosa di simile. Non dal Governo, intendiamoci: ma da quella utilissima ed operosa istituzione che è l'« Umanitaria », la quale già da tempo ha stabilito un concorso fisso nelle sovvenzioni, che le associazioni economiche e professionali di Milano concedono ai propri soci, in caso di disoccupazione.

Ed ecco, senz'altro il testo della

Legge per la concessione delle sovvenzioni governative alle Casse professionali d'assicurazione contro la disoccupazione.

Art. 1. — Lo Stato garantisce per la durata di 10 anni, alle Associazioni Sindacali o ai gruppi d'una stessa professione o di professionisti affini, che hanno nel loro seno una cassa d'assicurazione contro la disoccupazione, una sovvenzione del 60 0/0 su ogni indennità concessa a ciascun membro regolarmente iscritto in questa cassa e che abbia i requisiti richiesti dall'art. 6.

Art. 2. — Sono ammessi al beneficio della presente legge, tutte le associazioni che ne faranno domanda e che accettano le disposizioni della legge stessa.

Art. 3. — Le associazioni s'iscriveranno ogni anno presso la Cancelleria a una data stabilita dal Consiglio di Stato.

Art. 4. — All'atto della loro iscrizione, le associazioni dovranno pur essere iscritte nel Registro del Commercio. Esse deposteranno un esemplare dei loro statuti e regolamenti relativi all'assicurazione contro la disoccupazione, e così pure le modificazioni che eventualmente potessero esservi apportate.

Art. 5. — Le associazioni terranno una speciale contabilità per questo servizio di assicurazione.

Art. 6. — La sovvenzione dello Stato non potrà essere corrisposta, ad uno stesso membro, per più di 60 giorni all'anno, e non verrà concessa se non a chi abbia domicilio nel Cantone di Ginevra da oltre un anno, od appartenga ad un'associazione svizzera di mestiere da almeno un anno. La data di residenza sarà controllata a mezzo del permesso di soggiorno e di permanenza.

La disoccupazione, provocata da scioperi, malattie, infortuni di lavoro od altri, incapacità fisica, non potrà dar luogo ad alcuna indennità.

Art. 7. — La sovvenzione dello Stato sarà pagata a trimestri posticipati, su giustificazione delle spese.

I conti presentati dovranno essere approvati dall'assemblea generale dei membri delle Associazioni.

Art. 8. — Lo Stato somministrerà tutti i modi di controllo che giudicherà necessari.

Art. 9. — Le associazioni, il cui statuto esclude i cittadini svizzeri, non sono ammesse al beneficio della presente legge.

La vertenza dei Ferrovieri.

Non eravamo prossimi a pensare che il giudizio emesso dalla Confederazione su questa incresciosa vertenza, sarebbe stato accolto senza osservazioni. Speravamo tuttavia — non per le persone — ma per quel minimo di rispetto che si deve ad un corpo chiamato a giudicare, senza di cui c'è da disperare dell'avvenire del proletariato, che non si sarebbe trascorso con grosse e male parole, che fanno più torto a chi le pronuncia che a chi le riceve. Così non fu. E sinceramente ce ne dispiace.

Poiché la Tribuna dei Ferrovieri pubblica soltanto quanto le fa comodo, senza nemmeno far parola della minuscola relazione in suo possesso, in cui le ragioni delle parti vengono analizzate ad una ad una, e cerca di far tralucere il sospetto che il giudizio sia stato abbracciato senza una coscienziosa valutazione di tutti gli elementi, e quel che è peggio, sia stato ispirato a criteri di parte, noi non faremo altro che pubblicare la relazione stessa a partire dal prossimo numero.

Vedranno gli spassionati, e vedranno i ferrovieri italiani se il Consiglio confederale merita il trattamento fatto dal Comitato Esecutivo del Sindacato.

IL RESOCONTO STENOGRAFICO

del II Congresso della Confederazione generale del lavoro, già pubblicato in appendice, uscirà tra breve in volume con note introdotte.

CULTURA E VARIETÀ

LA DELINQUENZA IN PASSANANTE

In un suo pregevole volume, scritto in collaborazione col Laschi ed intitolato « *Il delitto politico e le rivoluzioni* », Cesare Lombroso mette Passanante fra i *mattoidi politici*, insieme col Lazzarati, col Mangione, col Cordigliani, col Guiteau e con altri.

Caratteristiche di questo gruppo sono: frequenti anomalie funzionali, l'anestesia, i moti convulsivi, i fenomeni epilettici. Altra caratteristica, quasi costante, è questa: che, poiché essi non hanno ancor contratta la consuetudine del male, nel reato spiegano minor vigoria ed abilità dei veri delinquenti, e spesso si servono di armi sprozzonate allo scopo. Così Passanante, Cordigliani, Caporali, Buffer, pur proponendosi di compiere un omicidio, adottano coltellucci da cucina, sassi, ecc.

Ma il carattere saliente di questi mattoidi politici è l'assenza d'ogni pentimento ch'essi manifestano dopo il delitto, pur conservando l'integrità del senso morale, sicché giungono sino a monare vanto, nella verace convinzione d'aver servita la buona causa.

Fin qui Cesare Lombroso.

Vediamo ora, nei rapporti del Passanante, quali fossero le conclusioni dei reputati medici, al cui esame i magistrati di Napoli vollero fosse sottoposto il recidiva, forse (non so, e non ho tempo a riscontrare, se allora la legge ne facesse obbligo) per quella comune convinzione, specialissima in Inghilterra, per la quale si ritiene che chi attenta la vita al sovrano debba essere un pazzo: fors'anco si trovava conveniente, per speciali considerazioni, dichiararlo tale.

(Non è interessante accennare, a questo proposito, al fatto che un deputato non si peritò di irridere in Parlamento all'opera filologica di questa commissione medica, qualificandola senz'altro per un'eccessiva, quanto inutile, lungaggine di procedura? Al che il Mazzarella rispose bonariamente che « la scienza non fa mai male »).

La Commissione medica, di cui fece parte anche l'illustre sen. Andrea Verga di Milano, presentò intanto la sua relazione, dalla quale risulta che nel soggetto « le idee, come anche le espressioni, sono indubbiamente « superiori alla sua condizione, spesso elevate ed appoggiate a condizioni storiche e sempre bene applicate ». Risulta anche che egli è profondamente convinto delle sue idee e pronto a sacrificare per esse la vita, e senza, per altro, avere nella manifestazione di esse quell'ardore che distingue i fanatici ». Risulta che in lui « i sentimenti sono bene sviluppati, e più quelli che « sogliono chiamarsi altruistici che li egoistici; di sé e dei suoi bisogni mostrandosi sempre poco curante ».

E' affermato dalla relazione che negli anni dell'adolescenza il sentimento religioso era in lui « molto sviluppato » e che, perciò, « era assai fervente nelle pratiche religiose: sviluppatissimo poi il sentimento del dovere, protestando che « le idee perché feocodino, e devono essere inaffiate col sangue ». (Non è forse questo lo stesso principio proclamato, di poi, con più raffinata eleganza, dall'Angiolillo, con l'osetico grido: « *Germinal* »?).

Prosegue la relazione rilevando che in Passanante « la volontà è ferma, la loquela è pronta e facile, la scrittura abbastanza regolare, la fisionomia piuttosto dolce e spesso sorridente, lo sguardo acuto, sereno, tatore, mobilissimo ».

Un ultimo particolare: quando il difensore — l'illustre avvocato Tarantini — per compiere sino all'ultimo il suo dovere, ricorre in Cassazione contro la sentenza di pena capitale che colpiva Passanante, questi non pure non diede il suo assenso, ma protestò sdegnosamente di non voler essere creduto affetto da pazzia, pur non ignorando che soltanto la pazzia poteva sottrarlo alla condanna di morte.

Per quanto la dichiarazione possa apparire superflua o pretenziosa, io non sono uno scienziato. Ma nei dati, o ora per sommi capi esposti, o meglio nel loro intimo complesso, credo riscontrare, se non tutti, almeno la parte più cospicua, dei caratteri così chiaramente espressi dal Lombroso — al quale non è ammissibile fosse sconosciuta la relazione — per designare la categoria dei *mattoidi politici*.

Potrei anche — ma mi parrebbe di far torto all'intelligenza del lettore — tentare una comparazione, che avrebbe tutto il procedimento di una dimostrazione scolastica,

fra le constatazioni speciali della commissione medica e la legge generale fissata dal Lombroso. Eppoi, a che servirebbe? Il rapporto, è noto, è più ancora nella complessività che nei particolari; ed è intuitivo come un assioma.

Come mai i medici d'allora, basandosi sui dati di fatto da essi raccolti, poterono tranquillamente e coscienza di coscienza concludere per l'assoluta esclusione di qualsiasi forma di pazzia? (1)

Gli è che soltanto l'opera del Grande Maestro, recentemente scomparso, doveva, aprire, in appresso, nuovi e più vasti orizzonti alla scienza.

ALDO ORLANDI

Problemi dell'emigrazione

Commissione parlamentare per l'emigrazione.

Il 5 corrente s'è riunita in Roma, sotto la presidenza dell'on. Pasquale Villari, la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

Scopo dell'adunanza era la discussione del bilancio preventivo dell'emigrazione per l'anno 1910-11, e lo studio di vari ed importanti quesiti relativi ai seguenti temi:

Segretariato del popolo in Parigi; Assistenza degli operai italiani in Curamba; Ufficio provinciale del lavoro in Udine; Opera di protezione alle donne italiane in Friburgo (Baden); Asilo di notte in Marsiglia; Relazione Capra sulle condizioni degli italiani in Australia; Biblioteche popolari ed asilo degli emigranti a Palermo.

Venne espresso il desiderio che la Camera s'occupi al più presto del progetto, già da tempo presentato, di parziali modificazioni, resesi necessarie allo svolgimento ed all'efficacia della legge sull'emigrazione, di fronte alle lacune, difetti o bisogni che nella sua pratica attuazione vengano man mano rilevandosi.

Si è, infine, deliberato in massima di preparare tutti gli elementi perché, a tempo opportuno, si possa sottoporre al Parlamento una relazione ampia e completa sull'andamento di tutti i servizi all'interno ed all'estero, in correlazione coi cresciuti bisogni e coi nuovi e diversi atteggiamenti dell'emigrazione al di là dei confini ed oltre l'Oceano, onde possano servire di base a nuove integratrici provvidenze legislative; e poiché in questi ultimi tempi si è dovuto deplorare che la magistratura ha mandati assolto dei veri e propri reati di abili mistificatori a danno degli emigranti, con la motivazione che il disposto della legge non corrisponde alle applicazioni pratiche, si è deliberato che questo formo argomento speciale di studio per la relazione in parola e che intanto si compili un memorandum dettagliato per il ministro guardasigilli, affinché in pari tempo venga studiata l'importante questione che implica provvidenze legislative.

Un'importante mozione.

Gli onorevoli Cabrini, Bissolati, Turati e Morgani hanno presentata la seguente mozione, diretta a richiamare l'attenzione della Camera sui complessi aspetti della politica dell'emigrazione, quali quelli della graduale avvezionazione dell'assistenza agli emigranti allo Stato, e dell'obbligo di far astrazione da pregiudiziali politiche o confessionali per parte di quelle istituzioni private che organizzano a favore degli emigranti servizi, che non potrebbero in alcun modo rientrare nelle funzioni dirette di uno Stato perché svolgentisi in territorio estero:

« La Camera — visti i risultati dell'esperienza quasi decennale conseguita dalla legge sull'emigrazione del 1901 — esaminati i voti espressi dai convegni e dai congressi degli emigranti, dagli emigrati e dalle colonie in materia di assistenza all'emigrazione; voli culminanti nelle decisioni del 1° Congresso degli Italiani all'estero, tenutosi in Roma nel 1908;

« convinta che a tale assistenza giovi una più estesa ed armonica azione di organi tecnicamente specializzati come gli addetti di emigrazione, gli uffici del lavoro;

« opina dove lo Stato gradatamente avocare a sé l'assistenza stessa, integrando però sempre più efficacemente l'iniziativa privata (che non subordini le sue prestazioni a pregiudiziali politiche o religiose) laddove l'azione statale non abbia ancora i mezzi per spingersi direttamente o quando si tratti di servizi la cui natura, anche avuto riguardo ai rapporti internazionali, meglio si concili con le organizzazioni private;

« invita il Governo a seguire le sue proposte dirette ».

Convegni internazionali.

A favore degli emigranti, un nuovo diritto si va lentamente elaborando, un diritto destinato a regolare in ogni paese la condizione

giuridica degli operai stranieri; a mano a mano che i lavoratori s'allontanano con maggior facilità oltre i confini della patria, i governi vogliono mettersi d'accordo per far sì che i loro sudditi possano godere dei benefici delle leggi sociali che vigono nella terra dove essi si stabiliscono.

Così la Francia e la Gran Bretagna hanno stabilita una convenzione per i compensi nei casi d'infortunio sul lavoro, e un'altra convenzione, firmata a Berna nel 1906, per interdire il lavoro notturno alle donne impiegate in stabilimenti industriali, è stata ratificata dagli Stati contraenti.

Così i sudditi britannici, vittime d'infortunio sul lavoro, godranno in Francia degli stessi benefici d'indennità che spettano ai cittadini francesi; e così i francesi in Inghilterra.

Sarà fatta eccezione per coloro che da meno di sei mesi dimorano nello Stato estero, lavorando per un'impresa stabilita sul territorio dell'altro paese; lo stesso si dica per gli impiegati dei trasporti che lavorano di quando in quando fuor del paese dove l'impresa ha sede.

Questa convenzione, tuttavia, sarà ratificata soltanto quando la legislazione del Regno Unito sarà stata completata su certi determinati punti, affinché i sudditi britannici non siano meglio trattati in Francia di quello che i francesi non lo sarebbero in Inghilterra.

L'altra convenzione (Italia, Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Portogallo, Olanda, Svezia, Svizzera) intende meno ad assicurare ai lavoratori eguaglianza di protezione senza differenza per la nazionalità, e più vuol diminuire i rischi che verrebbero da un trattamento ineguale.

Tuttavia è interessante: dispone che il lavoro notturno sia proibito a tutte le donne, in tutte le industrie che hanno più di dieci operai, eccezione fatta per quelle che danno lavoro esclusivamente a membri della stessa famiglia.

Il riposo notturno dovrà essere di 11 ore consecutive, e fra queste dovranno essere sempre comprese le ore che corrono fra le 22 e le 5; questa limitazione potrà esser tolta in caso di forza maggiore, o trattandosi di materie deteriorabili.

È dunque un tentativo d'unificazione di leggi operaie quello che si manifesta in queste convenzioni: se anche per altre leggi si farà altrettanto, un gran passo sarà compiuto verso la costituzione d'un diritto internazionale operaio.

Il disastro dell'inondazione

110.000 disoccupati.

Le discordie nella C. G. T.

Nostre corrispondenza da Parigi (ritardata). — (D. K.). — Tentare il bilancio, sia pure approssimativo, dell'immane disastro è quasi impossibile. Mi limiterò, adunque, a poche, affrettate note, che varranno a darvene una pallida idea.

Quantunque il numero dei danneggiati dall'inondazione non si sia potuto ancora valutare, un fatto resta accertato: ed è che quelli che maggiormente ne risentono sono gli operai che numerosi abitano quei dintorni di Parigi, che più degli altri furono colpiti.

L'acqua che invase all'improvviso le stanze non concedette loro il tempo di salvare i mobili, gli abiti e la biancheria della famiglia, ma li costrinse a portare in salvo ed al riparo le proprie creature.

E' così che numerosissime famiglie di operai sono rimaste coi puri abiti che vestivano nel momento che abbandonarono le loro case. Nulla si poté salvare, tutto, completamente tutto, è stato distrutto e i danneggiati dovranno quindi ricominciare col comprarsi il letto.

Il governo, dopo aver prestato i primi soccorsi, ha promesso d'intervenire onde rendere meno grave il danno subito dalle numerose vittime.

D'altra parte le organizzazioni operaie hanno subito prestato il loro aiuto materiale e morale ai loro rispettivi soci.

Difatti, la Federazione dei lavoratori dell'Edilizia ha messo a disposizione dei danneggiati suoi aderenti la somma di L. 30.000; il Sindacato Nazionale dei gasisti ha votato subito un primo soccorso di 5000 franchi a favore dei suoi soci; non solo, ma un apposito Comitato è stato incaricato di procurare vitto, alloggio, nonché gli indumenti per coprirsi agli organizzati del Sindacato ed alle loro rispettive famiglie.

Per quanto però si faccia, non si arriverà certo così presto a lenire, anche in parte, i colpiti dal disastro.

Da una statistica pubblicata recentemente, il numero dei disoccupati in causa dell'inondazione si eleva a 110.000. Sono operai di piccole industrie, commessi di negozio, impiegati di commercio che son rimasti sul lastrico perché i loro rispettivi padroni hanno perduto tutto, tanto da vedersi privati perfino dei mezzi di sussistenza.

La situazione è dunque, come chiaramente appare, di una gravità senza eguale; le conseguenze non tarderanno a farsi sentire.

Il segretario del Sindacato parigino dei gasisti ha la sfortuna di essere personalmente antipatico a qualcuno dei caporioni della C. G. T.; ragione per la quale è stato forzato a dare le dimissioni dal suo ufficio.

Il fatto di aver data tutta la sua attività e la sua intelligenza, alla creazione ed allo svi-

luppo del Sindacato dei gasisti, di aver condotto questa classe di lavoratori al conseguimento non solo dei *trois huit*, ma anche ad un minimo di salario di otto franchi al giorno non sono per i dirigenti della C. G. T. titoli sufficienti perché il Lajarrige debba continuare a svolgere la sua opera di organizzazione proletaria in seno a quel Sindacato ch'egli ha creato e reso potente.

Le ragioni? Il Lajarrige non è uno dei soliti parolai; egli svolge la sua opera nel campo pratico dell'azione economica, perché dall'esperienza fatta ne ha ottenuta la convinzione che solo attendendosi a questo metodo di lotta si potranno conseguire quei miglioramenti morali e materiali che facilitano al proletariato la conquista dell'emancipazione.

Il segretario del Sindacato Parigino dei gasisti non è quindi un partigiano dell'azione diretta, tanto cara ai signori della C. G. T., e neppure è avversario del metodo socialista che predica la conquista dei poteri pubblici.

Il Lajarrige è Consigliere comunale di Parigi da una decina di anni, ed è stato il Sindacato Parigino dei gasisti che volle che il suo segretario entrasse a far parte del Consiglio municipale della Capitale.

L'azione svolta dal Consigliere comunale è conforme a quella del segretario del Sindacato; gli organizzati a grande maggioranza l'hanno approvata anche qualche giorno fa volandogli un plauso.

La C. G. T., e per essa l'Unione dei Sindacati della Senna, non è contenta, del segretario dei gasisti, né come tale, né come Consigliere comunale.

Ed ecco il fatto: Da qualche tempo s'è creato a Parigi un gruppo di gasisti dissidenti, partigiani della rivoluzione, sistema C. G. T.

Il gruppo non ha una grande importanza, conta appena 500 soci, mentre il vecchio Sindacato Parigino è forte di ben 6000 soci.

Il gruppetto dei dissidenti ha fatto domanda d'essere ammesso in seno all'Unione dei Sindacati della Senna, proprio lo stesso giorno in cui il vecchio Sindacato presentava la stessa domanda.

Ora, che cosa succede? Il vecchio Sindacato, creato nel 1890, che conta 6000 membri disciplinati e coscienti, si vede rifiutata l'ammissione colla scusa che il gruppetto dei dissidenti aveva presentata la domanda prima, e che quindi, secondo lo Statuto, non potevano far parte dell'Unione due Sindacati del medesimo mestiere.

Le proteste del vecchio Sindacato condussero l'Unione dei Sindacati a fare una proposta:

« Volete essere ammessi in seno all'Unione? Ebbene, mettetevi alla porta il vostro segretario ».

Ora, il Lajarrige, che già da troppo lungo tempo è fatto bersaglio di tutti le astiose insidie della C. G. T. e dell'Unione dei Sindacati, non volendo ostacolare l'entrata del Sindacato Parigino all'Unione, ha rassegnate le sue dimissioni, e benché dall'assemblea dei soci non siano state accettate, egli insiste nel voler abbandonare il suo posto di segretario.

Lascio a voi, amici lettori, commentare il modo d'agire del rivoluzionario dell'Unione dei Sindacati della Senna e della C. G. T.

STATISTICHE OPERAIE

Bilanci di metallurgici tedeschi.

La Federazione dei metallurgici tedeschi pubblica i risultati di una inchiesta fatta sui bilanci famigliari di 320 metallurgici scelti dalla Federazione.

I bilanci abbracciano 1572 persone e precisamente 720 adulti e 852 fanciulli. L'entrata complessiva delle 320 famiglie nel 1908, quale risulta dai bilanci domestici studiati dall'inchiesta, raggiunge 593.982 marchi (4 mk. = 1,25), di cui mk. 475.211 provengono dal guadagno del capo famiglia e 118.771, ma da altre fonti di reddito. Per cui in media 1800/00 delle entrate delle famiglie operaie studiate proviene dal guadagno degli uomini; mentre il 10/00 proviene dal guadagno dei componenti la famiglia, il 3/00 dai sussidi, il 7/00 da entrate di varia natura. Nel 58/00 delle famiglie lavorano anche i membri della famiglia, in parte per poter fare una vita migliore di quella permessa dal guadagno del capo famiglia, in parte perché il guadagno misero di questo non è assolutamente sufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali della vita, in parte perché il capo famiglia era ammalato o disoccupato. La disoccupazione e la malattia fu notevole; perché, nell'anno, dei capi famiglia 133 furono disoccupati, 125 ammalati e 55 ora ammalati e ora disoccupati. La disoccupazione media per disoccupato fu di 32,9 giornate, e le giornate di malattia per ammalato furono 27,2.

All'entrata complessiva delle 320 famiglie si contrappone una spesa complessiva di mk. 684.000, con un residuo attivo di 892 mk.; però in realtà 225 bilanci domestici chiudono con un avanzo, 91 con un deficit, e questi sono bilanci delle famiglie a basso reddito, inferiore a 1200 mk.

Il reddito medio per famiglia è di 1856 mk. (pari a L. 230), e di questi: 1485 mk. spettano al guadagno del capo famiglia, 178 mk. al guadagno degli altri componenti la famiglia, 50 ai sussidi e 138 mk. ad altre entrate.

La spesa media per famiglia fu di 1925 mk. e di questi 1650/00 furono assorbiti dal vitto, dall'alloggio e dal vestiario. Il guadagno medio del capo famiglia bastò, quindi, solo a soddisfare questi bisogni fondamentali; per tutte le altre spese, come riscaldamento, illu-

minazione, igiene, personale, istruzione, divertimento, ecc., furono necessarie altre fonti di reddito. Da ciò si vede su quali basi malcure poggia il tenor di vita della classe operaia.

Della spesa totale media per famiglia più della metà è assorbita dal vitto, 18,70/00 tocca all'affitto ed al riscaldamento, 12,80/00 alla spesa per vestiario.

Delle famiglie che si sono prestate per la inchiesta, 13 hanno un reddito inferiore a 1200 mk. all'anno; 80 da 1200-1600 mk.; 116 da 1600-2000 mk.; 91 da 2000-2500 mk.; 21 oltre 2500 mk. Coll'aumentare del reddito diminuisce la percentuale che nel reddito complessivo della famiglia tiene il guadagno del capo famiglia e aumenta la percentuale del reddito dovuta agli altri componenti la famiglia. Così mentre nelle famiglie con reddito inferiore a 1200 mk., il guadagno del capo famiglia costituisce l'86,49/00 del reddito e il 2,60/00 del reddito tocca al guadagno degli altri componenti la famiglia, nelle famiglie con oltre 2500 mk. di reddito il guadagno del capo famiglia non rappresenta che il 68,51/00 del reddito totale, mentre quello dei componenti la famiglia ne costituisce il 20,94/00.

Per converso, il 7,15/00 del reddito delle famiglie con meno di 1200 mk. di reddito proviene da sussidi, mentre le famiglie con oltre 2500 mk. non hanno che l'1,51/00 del reddito proveniente da sussidi.

Dall'esame della distribuzione del reddito delle varie famiglie per le diverse spese, risulta che il vitto assorbe una percentuale più alta del reddito delle famiglie a guadagni più bassi, e lo stesso avviene per le spese di riscaldamento e di illuminazione e per le quote di assicurazione o sindacali; mentre le famiglie a guadagni maggiori spendono una percentuale maggiore del loro reddito nell'alloggio, nell'abbigliamento, nell'istruzione e nel divertimento.

Soprattutto le famiglie con reddito non superiore a 1600 marchi vivono in condizioni inferiori a quelle che abitualmente costituiscono il minimo di esistenza. Esse spendono circa 200 mk. a testa all'anno per il vitto, cioè nemmeno 55 pfennig al giorno, somma insufficiente a coprire il bisogno fisiologico.

L'inchiesta contiene anche un confronto con dati raccolti da una inchiesta simile compiuta nel 1907 dell'Ufficio Imperiale di Statistica:

Le entrate e le spese delle due inchieste si distribuiscono come segue:

Entrate	Media in marchi		Per cento	
	secondo inchiesta ufficiale	secondo inchiesta Feder.	secondo inchiesta ufficiale	secondo inchiesta Feder.
Guadagno capo famiglia	1507,92	1485,01	82,2	80,2
» dei membri	154,78	178,98	8,9	9,6
Altro entrate	162,68	192,19	8,9	10,4
Totale	1825,38	1856,19	100,0	100,0
Spese				
Vitto	935,06	975,12	52,0	53,4
Aliti e abitazione	517,19	500,20	28,2	27,4
Riscaldamento e illumin.	77,99	77,73	4,3	4,3
Diversi	294,82	272,03	16,6	14,9
Totale	1825,04	1825,28	100,0	100,0

Questo confronto dei risultati in due inchieste, fatte in tempi diversi, fra categorie diverse e da organi diversi, dimostra la verità dei dati raccolti dalla Federazione, che si possono, perciò, considerare come tipici della classe operaia metallurgica tedesca e che provano ancora una volta come, ad onta delle condizioni sfavorevoli di questi ultimi anni, le condizioni delle classi operaie siano ancora, in gran parte, assolutamente insufficienti ad una vita appena appena decente.

Inchieste simili potrebbero essere molto utilmente organizzate anche da qualche nostra Federazione più forte.

Le Federazioni Nazionali in Italia

Federazione Nazionale fra gli Addetti alle Arti Edilizie Torino, Corso Siccardi, 12.

Scopo. — La Federazione si propone:

a) cooperare con un'ottima propaganda alla costituzione di Leghe di miglioramento e resistenza in quelle regioni in cui ancora non ne esistessero;

b) cooperare ed aiutare le Sezioni nelle agitazioni intese a diminuire ed unificare i massimi d'orario e l'aumento dei salari, onde favorire il benessere generale della classe;

c) promuovere la costituzione di Cooperative sociali di produzione e di consumo;

d) intensificare con un'attiva propaganda la costituzione della Federazione delle Arti Edilizie onde i soci abbiano a trovare ovunque aiuto e protezione;

e) sussidiare in ragione del possibile le vittime dei soprusi padronali ed i soci viaggianti;

f) promuovere l'approvazione e l'applicazione di leggi sull'igiene e la salubrità dei cantieri (cave, gallerie, fornaci, ecc.), sul lavoro delle donne e dei fanciulli, infortuni sul lavoro, Cassa nazionale di previdenza e la costituzione ovunque del Collegio dei Proibiti;

g) propagare l'abolizione del lavoro a cottimo e di tutti quei sistemi consimili, riconosciuti dannosi alla distribuzione della produzione del lavoro ed al fisico degli operai;

h) cooperare infine al miglioramento graduale delle condizioni morali ed economiche fino alla completa emancipazione della classe,

integrando la funzione economica della Federazione con una politica prettamente di classe.

Direzione ed Amministrazione. — La Federazione è diretta ed amministrata:

a) da un Comitato Centrale composto di 11 membri, eletti ai Congressi o per delegazione alle Sezioni ove risiede, i quali stanno in carica da un anno all'altro, salvo casi eccezionali riconosciuti dalle Sezioni con apposito referendum;

b) dalla Commissione di Controllo composta di cinque membri, nominati dalle Sezioni ove risiede il Comitato Centrale;

c) dai Comitati Provinciali nominati dalle Sezioni della città principale della Provincia, ove debbono aver sede.

Delle agitazioni. — E' il Comitato locale che deve avvertire, con apposito memoriale, quello Centrale, il quale può accordare o no il chiestogli consenso, e inviare un suo incaricato sul luogo per esaminare le circostanze o cooperare, con la Commissione Direttiva, al buon esito dell'agitazione.

Sovvenzioni. — Le sovvenzioni agli scioperanti verranno fissate dal Comitato Centrale e si regoleranno secondo l'importanza del movimento e dei fondi disponibili.

Tutti gli scioperi generali non avranno diritto ad alcun sussidio della Cassa generale di resistenza se non sono stati autorizzati dal Comitato Centrale.

Il sussidio avrà principio dopo il quattordicesimo giorno dalla cessazione del lavoro.

Sussidi. — Il sussidio ai soci viaggianti non sarà obbligatorio. Si sa però certo che tutte le Sezioni sussidiano dei compagni che viaggiano in cerca di lavoro, e per evitare che individui abusino della condiscendenza delle Sezioni, le stesse dovranno apporre il proprio timbro all'unità tabella e registrarvi quindi la località in cui risiede la Sezione e la somma elargita. Chi consegnerà il sussidio dovrà pure apporre la propria firma.

Congressi. — I Congressi nazionali saranno convocati dal Comitato Centrale ad epoche da esso ritenute più opportune, eppure quando lo domandino un numero di Sezioni formanti la maggioranza dei soci organizzati.

Giornale. — Organo ufficiale della Federazione è l'Edilizia, che esce in Torino una volta al mese, e viene spedito gratuitamente a tutti gli iscritti alla Federazione che pagano una quota mensile alla propria Sezione.

ERRATA CORRIGE. — Nel N. 159, del 16 gennaio u. s., abbiamo detto nella parte che riguarda la Federazione Arti Tessili, che si è costituita in Bologna una Federazione di Funai.

Parce ai nostri lettori che fosse una Federazione Nazionale, invece è regionale, e non di Funai, ma di Canapai, di cui fanno parte gli amatori, i gargarioli, e gli imballatori di canapa esclusi dalla Federazione Nazionale Arti Tessili.

Della Federazione Regionale dei Canapai di Bologna fanno parte alcune Sezioni di Funai, che invece dovrebbero entrare a far parte della Federazione Nazionale Arti Tessili.

CONGRESSI E CONVEGNI

Congresso delle Organizzazioni della Versilia.

Saravezza, 6 febbraio 1910.

Come avevamo annunciato nello scorso numero, domenica 6 corrente ebbe luogo questo convegno operaio, coll'intervento dell'on. Quaglini, di Antonio Lorenzini e dei rappresentanti delle Leghe Cavatori di Azzano, Basati, Fabbiano e Montignoso; della Lega Marini Forte dei Marmi; di quelle Segatori di Saravezza e di numerose Leghe miste.

Il presidente eletto, Marchi, dichiarato aperto il Congresso, cede la parola a Verona, il quale presenta le relazioni morali e finanziarie, che vengono approvate senza discussione.

Sul comma Congresso Nazionale parla, applauditissimo, Quaglini, spiegando rapidamente e chiaramente l'essenza delle questioni che saranno dibattute nel prossimo Congresso Nazionale della classe, per quale si dà mandato di fiducia ai rappresentanti.

Lorenzini riferisce esaurientemente sul tema Organizzazione e Propaganda, presentando questo ordine del giorno, che viene approvato:

« Il Convegno, convinto della urgente necessità di rinovire e completare l'organizzazione della Versilia;

« persuaso che ai fini di una migliore azione del proletariato organizzato di questa regione occorre spingere il suo movimento verso le forme unitarie federative, che, mentre difeso alle organizzazioni ogni e qualsiasi tipo di localismo, servono a rafforzare tutta la compagine organizzata, sopprimendo le dannose concorrenze fra paese e paese, generalizzando le conquiste di migliori condizioni di lavoro, come le forme migliori di associazione libera;

« delibera:

« a) di dare mandato al Comitato Direttivo di interessarsi alla massima diffusione della stampa di educazione proletaria, e di soddisfare con invio di propagandisti le richieste in genere di propaganda;

« b) d'impegnare lo stesso Comitato Direttivo a far pratiche onde — entro il più breve tempo possibile — tutte le organiza-

